Dal Vangelo
secondo Matteo
- VII Domenica del Tempo ordinario – 23 febbraio
- Letture: Levitico 19,1-2.17-18; Salmo 102; 1Corinzi 3,16-23; Matteo 5,38-48

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: 'Occhio per occhio e dente per dente'. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.
Avete inteso che fu detto: 'Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico'. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

Chiamàti alla somiglianza con Dio

Ne sono sempre più persuaso! Se il Vangelo non fosse solo un testo scritto ma una vita vissuta… il mondo anticiperebbe già ora e qui, qualcosa della bellezza del Paradiso.
Non l'ha detto Gesù stesso? «Sono venuto perché abbiate la vita e l'abbiate in abbondanza?» E ancora «Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena?»
Vita in abbondanza, gioia in pienezza!
Certo, a prima vista, la pagina del Vangelo di oggi può sembrare un invito a essere remissivi, buonisti, incapaci, perdenti… La logica corrente (che è ritorno all'antico «dente per dente»!) non va in questa direzione, sia nei rapporti personali sia nelle scelte di politica internazionale. I venti di guerra che continuano a soffiare ne sono l'espressione più evidente.
Quando leggo la parola di Gesù: «Fu detto… fu detto…» penso che Gesù oggi direbbe «voi sentite che la gente, l'opinione corrente dice…».
Che tristezza, che impoverimento - anche culturale - che un messaggio così bello, così umanizzante sia giudicato superato, inaccettabile, impossibile a viversi, addirittura inopportuno per una società «giusta». Come se la giustizia, pur necessaria, bastasse! Non scrive invece san Paolo «al di sopra di tutto vi sia la Carità?».
Sartre sosteneva che «l'inferno sono gli altri». Che tante volte sia così, è tristemente innegabile. Ma la logica di Gesù è un'altra. È la logica divina che invita a perdonare «settanta volte sette». È la logica di chi chiama «amico» colui che lo sta per tradire, che chiama «amici» i Dodici che lo abbandoneranno, che sgriderà l'apostolo che tenta di difenderlo con la spada nel momento dell'arresto.
Nel cuore di questa pagina di Vangelo, quasi nascosto, trovo la parola-chiave, il segreto, la sorgente perché vivere così diventi possibile: Pregate!
Pregate per quelli che vi perseguitano. A che serve pregare per chi ci fa del male? Forse a convertire il persecutore? No! Serve a convertire il mio cuore perché non «viva» l'altro come un nemico, un persecutore, ma come fratello.
Sì, la preghiera - che non dispensa certo dalla responsabilità e dall'impegno personale - è davvero «collirio per gli occhi e depurativo del cuore». Cambia il mio sguardo in sguardo di benevolenza. Cambia il mio cuore in cuore di accoglienza.
«Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza», aveva detto Dio nella Genesi.
«Siate perfetti come perfetto è il Padre che è nei cieli», ci dice Gesù.
Questa è la somiglianza, la perfezione a cui siamo chiamati: quella di un amore insensato, eccedente per essere figli di un Dio così!
Chissà che la Quaresima alle porte non sia anche invito a camminare alla luce di queste parole per combattere il «pubblicano» e il «pagano» che è in noi…

mons. Guido FIANDINO
Vescovo ausiliare emerito di Torino

Il buon samaritano, Vincent Van Gogh, 1890, Otterlo, Kröller-Müller Museum

arteinchiesa

Una nuova chiesa a La Loggia: gli arredi liturgici

Costruire una nuova chiesa a La Loggia è «segno di speranza e fiducia», come rimarca il parroco don Ruggero Marini, in un momento di forte crisi del lavoro, paventando la chiusura della vicina azienda Mahle. La nuova chiesa sorgerà al posto dell'odierna Mater Amabilis che, eretta negli anni '60, lamenta seri problemi di vetustà. Nell'edificio, progettato dallo Studio Isolarchitetti, l'invaso si risolve nella forma semplice di un cilindro, in pietra chiara a spacco naturale, sormontato da una copertura a vela in legno lamellare, culminante nella campana e nell'apice della croce.
All'interno della nuova Mater Amabilis verrà ricollocata la preziosa statua della Madonna con il bambino Gesù, opera donata dallo scultore Leonardo

Bistolfi alla comunità di La Loggia nel 1923.
La pianta della chiesa e la forma semicircolare del presbiterio permettono una visione unitaria e complementare nell'arredo liturgico, progettato in pietra e metallo dall'artista Luisa Valentini. Tutti gli elementi sono parallelepipedi lapidei e recano in sé la forza e l'essenzialità delle forme pure, evocando la pietra angolare, la pietra viva.
L'acciaio, lavorato a filo continuo e plasma, disegna la pietra chiara con sfumate vibrazioni cromatiche, originate dalla combustione di carbonio.
I rilievi metallici rimandano al mondo vegetale, evocando la forza plasmante della natura, che dirige ed orienta la materia entro un ordine unitario.
La linfa vitale - Parola di Dio - permea di sé ogni elemento, rigenerandolo.
L'altare è mensa e ara: la pietra emerge solida dal piano del presbiterio e sulla sua superficie rilievi metallici tracciano i percorsi della linfa salvifica. L'ambone in pietra offre un leggio in metallo, sorretto da ramificazioni di vite, simbolo di verità e vita.
Le sedute sono anch'esse in pietra, stabile e compatta; il metallo torna negli schienali, lavorati con segni che informano di sé tutto l'arredo, ma in toni più contenuti, a rammentare simbolicamente modestia e semplicità nel servizio pastorale.
Il tabernacolo è chiuso da una portella di forma regolare quadrata in acciaio traforato. Al centro del rilievo è inserita una croce sottile e nodosa, in bronzo.
Sul fondo del presbiterio domina l'incavo di una grande croce, nella quale è sospeso il corpo di Cristo Crocefisso; la scultura non presenta contrazione o dolore, manifesta piuttosto bellezza e serenità, nella speranza della Resurrezione.

Adriano SOZZA

La Liturgia

Verso il nuovo Messale/14

Ci sarà una piccola novità nella nuova edizione del Messale Romano, apparentemente di poco conto e tuttavia interessante per un approccio al Messale che sposta l'attenzione dalla traduzione all'azione, dal testo al gesto. La novità è contenuta nei riti di inizio della Messa e riguarda il Kyrie eleison. Nel Messale del 1983 il rito invitava a dire o cantare dopo l'Atto penitenziale: «Signore, pietà», «Cristo, pietà», «Signore, pietà», dando la possibilità di sostituire il testo italiano con il greco «Kyrie eleison», «Christe eleison», «Kyrie eleison». Anche là dove il «Signore pietà» entra nell'atto penitenziale (nella terza forma, con i cosiddetti «tropi», cioè i versetti rivolti a Cristo, ad esempio: «Signore nostra pace, abbi pietà di noi»), la formula in italiano è preferita a quella in greco, per ovvie esigenze di comprensibilità.
Ora, nella nuova edizione del Messale che attendiamo, sia nella triplice litania dopo l'atto penitenziale, sia nella terza forma dell'atto penitenziale, si troverà prima la preghiera in greco, poi la possibilità di dirla o cantarla in italiano. Bella novità, qualcuno potrebbe dire in modo ironico! Brutta novità, qualcun altro potrebbe dire, pensando ad un rito che già rischia di essere oscuro ai più e che rischia di diventare ancora più esoterico.
Dietro alla scelta di valorizzare la formula greca «Kyrie eleison» sta la coscienza del fatto che nella Messa già normalmente si parla…in lingue! C'è l'ebraico, là dove diciamo o cantiamo: «Alleluia» (che significa letteralmente: «lodate Dio»), «Amen» (che significa letteralmente: «è vero», «è così», «così sia») e «Osanna» (che significa: «dona la salvezza»). C'è il latino, dove nel canto si recuperano parole come «Miserere nobis» o «Gloria in excelsis Deo». Ed ora pure il greco, con l'invito a far risuonare una delle preghiere evangeliche più importanti, tanto da essere soprannominata «la preghiera di Gesù».
La troviamo infatti nei Vangeli sinottici una decina di volte: ad esempio, nella preghiera della cananea «Pietà di me, Signore, figlio di Davide» (Mt 15,22); in quella del padre dell'epilettico: «Signore, abbi pietà di mio figlio» (Mt 17,15); nel grido dei due ciechi di Gerico: «Signore, abbi pietà di noi» (Mt 20,30). Se il titolo di «Kyrios» è attribuito a Gesù in quanto sovrano, risorto da morte, il termine «eléison» traduce a fatica l'ebraico «hannenu» che significa «mostrare favore» e misericordia.
L'invito a ritrovare il suono originale della preghiera in greco non solo mette in comunione con le liturgie dell'oriente di ieri e di oggi (la più antica testimonianza liturgica del suo utilizzo risale al IV secolo, a Gerusalemme), ma fa risuonare nella lingua in cui furono scritti i vangeli una supplica che difficilmente riesce a rendere nella traduzione italiana la dimensione della misericordia.
Più importante del testo è tuttavia il gesto, tutto da riscoprire: ancora oggi c'è chi considera il «Signore, pietà» un doppione dell'atto penitenziale, piuttosto che una supplica propria dei riti di inizio, il cui scopo è quello di mettere i fedeli davanti allo sguardo del Signore misericordioso. Per questo motivo, la supplica «Kyrie eleison» – in greco o in italiano che sia – cerca la ripetizione litanica (perché no, anche più di tre) e cerca l'immagine del Signore misericordioso (crocifisso o glorioso) verso cui orientarsi insieme, presidente e assemblea. Dal Kyrie eleison, dunque, l'invito a non temere se le parole della liturgia non sono tutte immediatamente traducibili e comprensibili all'uomo della strada, e soprattutto a non distrarsi dalla vera sfida di questa preghiera, che è quella di trasformare un testo in un gesto di supplica e orientazione dell'assemblea orante.

don Paolo TOMATIS